

CONFERENZA NAZIONALE DELLA FAMIGLIA

INTERVENTO DEL MINISTRO DELLE POLITICHE PER LA FAMIGLIA

ON. ROSY BINDI FIRENZE 24 MAGGIO

(FA FEDE IL DISCORSO PRONUNCIATO)

Signor Presidente,

la mia gratitudine personale, del Governo e di tutti i presenti, e il mio primo saluto sono rivolti a Lei, che qui con la sua presenza rappresenta l'unità del nostro paese, e nello stesso tempo il segno concreto di una nuova e particolare attenzione alla vita delle famiglie italiane...

Ringrazio il Sindaco di Firenze, Leonardo Dominici, che fin dall'inizio ha dato la disponibilità ad ospitare questa Conferenza nazionale della famiglia...

Ringrazio il cardinale Ennio Antonelli, pastore della chiesa fiorentina, per la sua presenza, l'attenzione che ha voluto riservare a questa iniziativa sulla famiglia del governo italiano con tanta attenzione ma anche con tante speranze.

Questa Conferenza nazionale è stata voluta dal Governo con l'obiettivo di predisporre il Piano nazionale per la famiglia, affinché la politica e le politiche pongano al centro le famiglie italiane con i loro problemi ma soprattutto con la loro capacità di essere una risorsa per l'intero paese.

Per la prima volta nel governo è stato inserito un ministro delegato esclusivamente alle politiche per la famiglia, dove il "per" esprime non soltanto l'oggetto materiale delle sue competenze, ma soprattutto le finalità della sua attività: promuovere la famiglia, secondo le indicazioni costituzionali, racchiuse negli articoli 29, 30 e 31.

Questo è il nostro orizzonte comune, da qui noi prendiamo le mosse, perché esso ci permette di superare le discussioni paralizzanti sul significato e sul contenuto etico e giuridico della parola famiglia.

Questo terreno condiviso sta alla base della nostra Conferenza: la famiglia è una comunità, una unità di persone che è chiamata a essere luogo di formazione, nella mutualità e nella reciprocità, della personalità di ciascuno

Nucleo fondamentale della società, la famiglia a cui ci riferiamo è quella dell'articolo 29 della Costituzione, frutto del pensiero e del lavoro dei nostri costituenti, i quali –pur così diversi per cultura e concezione del mondo- seppero trovare una sintesi felice.

La formulazione letterale dell'art. 29: "La Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio", non implica alcuna contrapposizione tra diritti della famiglia e diritti dei singoli.

Nella prassi politica c'è sempre stata una diffusa timidezza nell'attuazione di questo articolo, forse dettata dalla preoccupazione, costituzionalmente infondata, che il riconoscimento dei diritti della famiglia potesse

legittimare situazioni normative in contrasto con i diritti inviolabili della persona.

In realtà non c'è ragione, né culturale né politica né costituzionale di continuare ad avanzare pregiudizi verso i diritti del gruppo familiare che anzi, anche alla luce dell'art. 2 della Costituzione e del principio personalistico a cui si ispira, appaiono funzionali alla tutela dei diritti della persona.

E se concordano orientamento costituzionale, senso comune, riflessione etica e poesia, penso per tutti al Cantico dei cantici che è appena stato interpretato per noi, forse possiamo essere tutti meno timidi nel fare nostra questa opzione antropologica.

E' ora di liberare il dibattito dalle contrapposizioni politiche e dalle strumentalizzazioni reciproche. Perché è proprio nella realtà vera e vissuta delle famiglie italiane, nei loro bisogni dichiarati e nelle loro difficoltà inespresse, nei mutamenti culturali che la rendono sempre più complessa, che vogliamo individuare le nostre politiche.

Servire - come chiede ogni responsabilità politica e di Governo - le famiglie italiane, tutte le famiglie nella multiforme realtà della loro esistenza quotidiana - presuppone tuttavia che questo valore non abbia un confine labile e incerto.

La famiglia non è un concetto liquido, adattabile a qualunque situazione. Qualunque sia l'immagine che ciascuno di noi porta con sé, la famiglia resta un bene essenziale e insostituibile per la persona e la società. E' il luogo privilegiato dove convivono, nella reciprocità, affetti, progetti, sensibilità, debolezze e potenzialità.

Anche il gran parlare di crisi o meglio di trasformazione della famiglia indica, non tanto il venir meno delle 'ragioni' della famiglia quanto, l'esigenza di rimotivare e rilanciare il bisogno di famiglia della nostra comunità.

Si fa unità e si unisce il paese se nella consapevolezza del pluralismo presente nella società sapremo affermare insieme al primato della persona, la soggettività della famiglia.

Credo che passi anche di qui la sfida dell'autentica laicità, che non è assenza di valori, non è indifferenza di fronte alle grandi questioni etiche che attraversano la nostra società e la coscienza delle persone, non è contrapposizione tra visioni pluraliste della vita e complessità della realtà, ma è ricerca infaticabile di sintesi attraverso il dialogo e il confronto.

E' con questa consapevolezza che il governo ha presentato alcuni mesi fa il disegno di legge sui diritti e i doveri individuali delle persone stabilmente conviventi. Quel disegno di legge, ora affidato alle Camere, riconosce ai conviventi alcuni diritti e doveri personalissimi, con lo scopo di valorizzare i vincoli di solidarietà e di tutelare la parte più debole. Il Governo non ha mai voluto intaccare il plusvalore della famiglia fondata sul matrimonio, ma al tempo stesso non ha voluto discriminare i diritti delle persone in base alle scelte di vita, né creare una nuova situazione giuridica paragonabile ad un matrimonio di serie B. Non siamo comunque sordi alle preoccupazioni e anche al dissenso che si è manifestato verso questa

proposta.

Due sono le intenzioni che non possono essere rimosse: il riconoscimento dei diritti dei conviventi, che nessuno mi pare vuole negare, e la salvaguardia della famiglia così come la Costituzione la disegna. Se vi è la condivisione di queste intenzioni, io credo che gli strumenti si possono trovare attraverso il confronto e il dialogo, in vista di una sintesi originale che possa fare il bene delle persone e della nostra comunità civile.

Ma questa Conferenza che ha a cuore il bene della famiglia, e se tutti la poniamo veramente al centro del nostro impegno, ebbene, proprio per questo, dobbiamo cercare le cause vere e profonde che mettono a rischio la tenuta della famiglia.

II. LA REALTÀ DELLE FAMIGLIE

Guardiamoci attorno, dunque, con più libertà e lucidità di giudizio, e cerchiamo di leggere i mutamenti che attraversano la famiglia e di coglierne le cause.

Non presenterò una fotografia dettagliata della situazione demografica del paese né intendo soffermarmi in un'analisi sociologica delle trasformazioni in atto.

Troverete un ampio materiale - dati e dossier, curati per questa occasione dall'Istat e dal Censis che ringrazio - che offriamo a tutti come una solida base di conoscenza da cui partire nei lavori delle sessioni e dei gruppi. Mi limito a tracciare per sommi capi le linee di tendenza.

La specificità italiana ormai non è tanto la "bassa fecondità" ma la "persistente bassa fecondità" che va avanti da vent'anni.

Nonostante il recente aumento delle nascite, continuiamo ad essere uno dei paesi che fa meno figli. Il numero medio di figli per donna è attualmente pari a 1,35. Eppure tutte le indagini dicono che in media le coppie italiane desiderano più di due figli. Nei prossimi decenni, ed è questa la conseguenza demografica più evidente, si avrà uno crollo della popolazione in età lavorativa maggiore rispetto agli altri paesi.

Da qui al 2040, in particolare, avremo 7 milioni di anziani in più e 7 milioni di persone in età lavorativa in meno.

La popolazione invecchia, aumenteranno ancor di più i grandi vecchi. Gli anziani con oltre 80 anni, che sono già due milioni e mezzo, sono destinati a triplicarsi entro il 2050 e una parte molto rilevante non sarà in condizione di autosufficienza.

Tra questi due estremi c'è la famiglia italiana. Sempre più piccola sempre più anziana. Si forma sempre più tardi, fa pochi figli e li trattiene a casa anche quando diventano adulti. Ha poche donne che lavorano e grande difficoltà a conciliare i tempi del lavoro e degli affetti.

Sono primati infelici che ci accompagnano da poco tempo, che frenano la crescita del Paese e non ci mettono al passo con il resto dell'Europa.

Sappiamo, inoltre, che i ragazzi che tentano di uscire di casa per affrontare una vita autonoma e una vita di coppia, spesso sono costretti a tornare dai genitori respinti dalla instabilità del lavoro, e dagli affitti esorbitanti.

Sappiamo che l'instabilità coniugale è in forte aumento. Ci si sposa sempre di meno, aumentano le convivenze prematrimoniali e non, mentre crescono separazioni e divorzi.

Ma, sia chiaro, noi non sosteniamo la fine della famiglia. Vorremmo piuttosto capire in che modo, salvaguardando lo spazio inviolabile delle scelte più intime e personali, la politica può sostenere e promuovere la famiglia.

Quanti giovani convivono perché hanno fatto una scelta di libertà e quanti invece aspettano e rinviando il matrimonio per ragioni economiche o di organizzazione del lavoro?

Quante famiglie si fermano al primo figlio perché va bene così e quante rinunciano al secondo o al terzo perché non hanno abbastanza soldi e non gli si può chiedere di affrontare da sole nuovi sacrifici e nuove rinunce? E quante coppie si separano con una decisione libera e meditata e quante perché la durezza della vita, le sofferenze e le inquietudini personali li hanno colte indifese e impreparate?

So bene che si tratta di una materia molto delicata, che va maneggiata con cura e pudore, ma sentiamo il dovere di rispondere a queste domande.

Solo così potremo indicare i sostegni più opportuni, gli strumenti più efficaci e una politica per la famiglia all'altezza delle sfide del nostro tempo.

Siamo infatti convinti che, nonostante tutto, le famiglie italiane siano la dorsale viva di questo paese, lo straordinario capitale sociale di energie, fiducia, lealtà, stabilità, socialità che alimentano e rigenerano il legame sociale e la coesione del paese.

Voglio per questo, ringraziare anche a nome di tutti, le famiglie italiane.

Quelle famiglie di ieri e di oggi che in mille modi si sono fatte e si fanno carico di rendere più vivibile e solidale la nostra società: si dedicano all'educazione dei figli, danno conforto e curano anziani e malati, e fanno la ricchezza del Paese.

Ringrazio in particolare le famiglie che accolgono in affidamento e in adozione bambini e bambine in difficoltà o abbandonati.

Ma anche e soprattutto vorrei far sentire la vicinanza del Governo alle tante, troppe, famiglie fragili e a quelle povere.

Infine questa Conferenza saluta le famiglie italiane nel mondo, che hanno dovuto lasciare il nostro paese.

La loro esperienza ci è preziosa per ricordare il dramma dell'emigrazione e per farci riconoscere una storia simile nelle persone e nelle famiglie immigrate che arrivano oggi nel nostro paese e che noi consideriamo

una grande risorsa..

Tutte queste famiglie affrontano un mondo che in pochi decenni è cambiato più di quanto abbia fatto nel corso dei due secoli precedenti. Si misurano con la potenza della globalizzazione, le incertezze e la flessibilità del lavoro e della produzione, con l'invasività dei mezzi di comunicazione di massa, con gli sviluppi della medicina e della scienza che hanno influenza sull'etica, con le tecnologie sempre più avanzate che rischiano di lasciare indietro i più deboli e i più anziani.

E come accade spesso, la politica appare in ritardo.

Finora le politiche hanno sempre considerato separatamente i vari “comparti del vivere” e le “diverse fasi della vita”. La ricomposizione di un equilibrio (spesso incerto) è stato ed è tuttora demandato alla famiglia stessa e ai suoi componenti, con i genitori costretti a conciliare le esigenze *produttive* (il tempo del lavoro) con quelle *riproduttive* (il tempo della cura dei figli) e talvolta con quelle *assistenziali* (il tempo delle malattie, della vecchiaia,).

Eppure abbiamo una buona tutela della maternità, buone leggi sull'infanzia, sui diritti delle donne e dei lavoratori. Il sistema di garanzie sociali: la scuola, la sanità, la previdenza, assicurano prestazioni competitive con il resto dell'Europa.

Ma raramente la famiglia, in quanto tale, appare come soggetto di diritti ed è messa in circolo come risorsa. Anzi ha finito in tutti questi anni per giocare un ruolo di supplenza in molte responsabilità pubbliche.

Con creatività e generosità ha colmato i vuoti e ricucito le smagliature che via via si sono aperti nel nostro sistema di welfare, sotto l'effetto combinato di nuovi modelli di organizzazione del lavoro e dei nuovi squilibri demografici.

È stato detto molte volte, è un'espressione che non mi piace, ma c'è poco da fare: la famiglia è stata ed è il più efficace ammortizzatore sociale, la più capillare rete di sicurezza sociale, di cui dispone l'Italia..

Questo è un compito che non può più essere affidato solo alla pazienza, alla fantasia e allo spirito di sacrificio di milioni di famiglie italiane.

Tanto più che oggi le famiglie sono al crocevia di tre grandi questioni culturali e sociali.

Penso in particolare alla responsabilità educativa del mondo adulto verso le nuove generazioni, alla solidarietà tra le generazioni, alla sfida della società multiculturale.

Credo che queste tre responsabilità qualificano, più di altre, i compiti della famiglia nel nostro tempo. E più di altre segnalano le nuove difficoltà ma anche grandi potenzialità delle nostre famiglie.

La responsabilità educativa

Non vi è dubbio che oggi ci sia una generale esigenza di riflettere e di ridefinire cosa significhi esercitare il ruolo educativo degli adulti. Non voglio parlare di una resa delle responsabilità genitoriali, né condivido l'enfasi e la drammatizzazione che accompagna i casi di devianza, di bullismo e violenza minorile. Non sfugge a nessuno l'emergenza educativa, la solitudine di tante famiglie, la fatica di genitori e insegnanti.

Ma c'è da chiedersi se oggi siamo di fronte ad una nuova "questione giovanile" o non piuttosto ad una inedita "questione adulta".

Il classico conflitto genitori-figli sembra scomparso e i genitori appaiono figure amiche, alla pari, spesso complici nella competizione negli stili di vita e nei consumi con i propri figli. Troppe incertezze e troppe ansie, assediano mamme e papà in questo compito, davvero delicato e inestimabile.

Ansia rispetto alle proprie aspettative, ansia di essere genitori perfetti, ansia sulle performances dei propri figli e soprattutto per i rischi che possono correre nel mondo esterno.

I tempi della crescita sono stravolti, si anticipano bisogni e richieste ed è sempre più faticoso dire di no, dettare le regole, imporre dei limiti.

Registro la fatica di tante famiglie nell'accompagnare con più autorevolezza e naturalezza, la crescita e la maturazione dei figli.

Chiediamoci allora, come sostenere la normalità della relazione tra genitori e figli. Credo che sia arrivato il momento di un nuovo patto educativo tra scuola e famiglia, ma è anche necessario che i genitori abbiano più tempo per stare con i figli e tutta la cultura compresa quella dei mezzi di comunicazione di massa sia disposta ad accompagnare questa sfida.

Solidarietà tra le generazioni

Di fronte ai cambiamenti che abbiamo delineato, il nostro modello di welfare, elaborato su una struttura demografica diversa, si è trovato impreparato. Pensiamo soltanto al fatto che ieri un nonno aveva cinque nipoti mentre oggi un nipote ha cinque nonni! E' chiaro che questo Governo non intende fare delle politiche miopi che mettano i padri contro i figli. Nostro obiettivo è quello di creare le condizioni per tessere unità tra le generazioni, varare delle riforme coraggiose e ridistribuire risorse. Ed è necessario che tutto questo abbia come interlocutore la famiglia, luogo di incontro reale tra le generazioni.

Dobbiamo valorizzare ogni generazione, in modo particolare quella degli anziani, non soltanto perché sono utili in quanto restano nel mondo produttivo, ma perché assumono un ruolo significativo nella cura dei bambini piccoli, dei nipoti adolescenti, di compagnia per altri anziani, di appoggio per la coppia genitoriale. Queste sono funzioni preziose che dovrebbero essere in qualche modo riconosciute e valorizzate socialmente. Una società "smemorata", in cui si scolora lo scambio tra generazioni, è una

società più povera e più esposta al cinismo.

Altra nostra preoccupazione riguarda la generazione che sta in mezzo e si deve occupare sia dei giovani che degli anziani.

Le chiamano famiglie sandwich e sono sempre più numerose. Famiglie che devono dividere le proprie risorse psichiche e materiali tra l'assistenza di un genitore spesso non più autonomo e l'aiuto a figli che invece stentano a rendersi autonomi.

Multiculturalità

È una sfida per le famiglie di oggi. Ormai viviamo in una società multiculturale.

L'Italia ha una grande opportunità, forse perché arrivando più tardi a questa grande sfida che riguarda il mondo intero, può evitare errori già compiuti altrove. Riteniamo che nel nostro Paese sia un segnale positivo il numero crescente di famiglie immigrate che si va naturalmente integrando e sta migliorando anche il trend demografico. Non vi è solo l'incidenza delle nascite di bambini stranieri sul totale dei nati, ma anche il fatto che le famiglie giovani di immigrati hanno spesso un livello di istruzione media o alta, che può rappresentare una risorsa.

Penso che proprio la famiglia sia il luogo dove è possibile l'integrazione di modelli culturali diversi. Il rapporto tra un cinese ed un italiano, tra un italiano e un maghrebino può anche costituire una sfida; ma il rapporto tra una famiglia cinese e una italiana, o tra una famiglia italiana ed una maghrebina mette in gioco possibilità più ricche di incontro e di scambio. Per questo motivo, come Governo, abbiamo puntato alla modifica della precedente legislazione, partendo dai ricongiungimenti familiari che riteniamo importanti per dare stabilità e qualità alla vita delle famiglie immigrate agevolando l'intera rete delle relazioni sociali, anche attraverso l'inserimento dei bambini nelle nostre scuole e tra i gruppi di coetanei nelle associazioni.

Nella famiglia e tra le famiglie passa, dunque, la possibilità di delineare un modello di convivenza multietnica e multiculturale nell'Italia degli anni Duemila.

Non possiamo nasconderci, però, che la multiculturalità ci pone anche problemi di sicurezza, molto avvertiti in tutte le fasce sociali della popolazione, soprattutto in quelle più deboli. Ma è proprio l'integrazione la principale politica per la sicurezza.

Responsabilità educative, solidarietà tra generazioni e multiculturalità, abbiamo detto. Queste sono le tre grandi sfide che incrociano la famiglia del futuro. Sfide che o rappresentano un'occasione favorevole per far emergere le potenzialità e le risorse che la famiglia custodisce in sé o forse l'intero paese non riuscirà a cogliere.

Per questo abbiamo scelto come slogan della nostra Conferenza nazionale "Cresce la famiglia, Cresce l'Italia".

La famiglia cresce e cresce l'Italia se tornano a nascere tutti i bambini che sono desiderati.

La famiglia cresce e cresce l'Italia se si ricostruisce il patto di solidarietà tra le generazioni.

La famiglia cresce e cresce l'Italia se si accorciamo le distanze tra Nord e Sud del Paese. Se le ragazze e i ragazzi del nostro Mezzogiorno potranno contare su un lavoro stabile, adeguato alla loro formazione, se non saranno costretti a trasferirsi all'estero.

La famiglia cresce e cresce l'Italia se si rafforza la rete dei servizi pubblici- asili nido, scuole, infrastrutture sociali. Se il tempo degli affetti, della cura reciproca, della festa e del riposo si combina in modo più equilibrato e libero con i tempi del mercato e con l'organizzazione del lavoro, con i ritmi, gli spazi, la vivibilità dei nostri quartieri e delle nostre città con la qualità dell'ambiente.

La famiglia cresce e cresce l'Italia se la legalità e la sicurezza si affermano come il risultato di un'azione di prevenzione diffusa della cultura della violenza, in particolare di quella sui bambini e le donne, di contrasto e repressione delle tante forme di criminalità, più o meno organizzata.

Tutto questo significa anche lavorare per una buona crescita dell'Italia: buona perché non si accontenta di misurare le percentuali del Pil ma è anche capace di promuovere uno sviluppo attento della persona umana, più giusto nella distribuzione delle risorse, aperto al futuro e all'innovazione.

Tutto questo richiede risorse e un forte impegno da parte delle nostre istituzioni.

Ma anche qui serve un radicale cambiamento di mentalità e cultura, insieme a una nuova attenzione pubblica.

L'azione di Governo

Penso di poter dire che abbiamo fiducia. C'è nel Paese una più diffusa e matura consapevolezza della posta in gioco.

Credo si debba riconoscere a questo Governo una nuova determinazione.

E' vero però che i nostri tassi di spesa sociale e di trasferimento del PIL alle famiglie sono largamente al di sotto della media europea.

Il confronto di questo pomeriggio permetterà di sviluppare meglio questo aspetto, mi limito qui a chiedere a tutti di guardare a modelli di altri paesi senza dividerci su di essi.

Ciascun paese ha sviluppato una propria politica familiare.

Ma per entrare in Europa non serve copiare esperienze sviluppate altrove

Vogliamo colmare le distanze ma abbiamo anche l'ambizione di farlo individuando un nostro originale modello di politiche per la famiglia

Un paese come l'Italia, attraversato da profondi squilibri geografici e sociali, deve imparare a usare molte leve e fare appello ad un mix di interventi – trasferimenti monetari, servizi per la famiglia, fisco, strumenti di conciliazione tra vita e lavoro - capaci di intercettare la pluralità di bisogni ed esigenze, individuando

alcune priorità

Con queste priorità e questa consapevolezza vorremmo mettere in atto politiche in grado di perseguire l'obiettivo di "diventare" "essere" "restare" famiglia.

Diventare famiglia

Diventare famiglia significa investire in primo luogo sui giovani e sulle donne.

Dovremmo ricordare che siamo la prima generazione, dal secondo dopoguerra, che non è riuscita a trasmettere ai propri figli la sensazione - non dico la certezza - di avere un futuro migliore dei padri.

La precarietà del lavoro e l'immobilismo sociale del paese, sono i due grandi problemi che condizionano il futuro delle nuove generazioni.

Dobbiamo intervenire, con una politica economica e sociale che favorisca la buona occupazione.

La proliferazione di rapporti contrattuali brevi e saltuari e il lavoro intermittenti, non consentono di raggiungere redditi adeguati mentre i prezzi di affitto o di acquisto di un'abitazione sono proibitivi. Anche questo determina quella condizione di insicurezza che spinge a rinviare la scelta di mettere su famiglia.

La Finanziaria 2007 contiene prime importanti misure per la stabilizzazione del lavoro precario e altre che incentivano – soprattutto al Sud – il lavoro delle donne.

Ma non basta, sono convinta che una parte delle risorse dell'extrageffito debbano andare a sostenere l'occupazione giovanile e a realizzare la riforma degli ammortizzatori sociali a cui sta lavorando il Ministro Damiano.

Ma oggi esiste anche una "questione casa che dobbiamo affrontare con politiche nuove e con significative risorse.

Il governo ha attivato con le parti sociali un tavolo istituzionale dal quale nei giorni scorsi sono emerse priorità e obiettivi per uscire dall'emergenza. Oggi la povertà è determinata anche dall'abitare in una casa in affitto.

E' indispensabile rivedere la legge che regola gli affitti facendo emergere il giusto contrasto d'interesse tra locatore e locatario proprio per sconfinare quell'enorme sommerso che c'è. Bisogna rendere deducibili dal reddito i canoni di affitto prestando particolare attenzione agli effetti sugli inquilini incapienti che rischierebbero di non usufruire dei benefici fiscali.

La riduzione dell'Ici è obiettivo reale di questo governo, ma avendo ben presente che bisogna trovare un'intesa con i Comuni e sapendo che la riduzione deve rispondere a precisi criteri di equità: riforma del catasto come strumento di lotta all'evasione, reddito, numero dei componenti del nucleo familiare.

In vista del Dpef i nostri obiettivi devono essere quelli di far ripartire l'edilizia residenziale sociale, recuperare il patrimonio abitativo pubblico inutilizzato, aumentare nel breve periodo la dotazione di alloggi sociali nelle aree metropolitane e nel mezzogiorno, facilitando le categorie sociali più deboli, famiglie monoreddito, giovani coppie, anziani e immigrati a trovare un'abitazione a costi sostenibili

Essere famiglia

Essere famiglia significa assicurare una vita libera e dignitosa alle famiglie con figli.

La famiglia ha bisogno di sicurezze e di sostegni non episodici né effimeri; deve poter contare su una rete integrata di servizi e di aiuti economici diretti e certi.

Con la Finanziaria 2007 abbiamo operato un primo significativo intervento a favore delle famiglie con figli attraverso la riforma degli assegni per il nucleo familiare e il passaggio dalle deduzioni alle detrazioni. Sono state gettate le basi per sviluppare presto una più organica riforma del sostegno ai redditi familiari.

Pensiamo sia ormai maturo **l'obiettivo di arrivare a un unico istituto di sostegno del reddito per le famiglie con figli**, che riunifichi detrazioni e assegni al nucleo familiare: il nuovo istituto deve riguardare la presenza di figli, indipendentemente dallo status lavorativo dei genitori. E' essenziale che esso sia fruito per intero anche dagli "incapienti". Va, altresì esteso, in prospettiva, anche ai lavoratori autonomi che oggi usufruiscono delle detrazioni ma non degli assegni al nucleo familiare.

La strategia che il Governo intende realizzare è dunque quella di un sostegno attivo delle responsabilità familiari. Naturalmente questa linea passa per la combinazione di un adeguato sostegno monetario, accompagnato da una politica di equità nell'accesso ai servizi, anche attraverso una revisione sostanziale dell'ISEE, per assicurare condizioni di pari opportunità a tutti i bambini e i ragazzi indipendentemente dalla situazione economica della famiglia.

Sappiamo che la proposta del Governo diverge dal cosiddetto "quoziente familiare".

La differenza essenziale rispetto alla linea su cui si orienta il Governo sta in questo: il quoziente familiare implica che la presenza di un figlio abbia per una famiglia di reddito alto un valore, in termini di risparmio d'imposta, superiore a quello che ha per una famiglia di reddito basso o di reddito medio; lo strumento individuato dal Governo risponde invece all'obiettivo di avvicinare condizioni di pari opportunità per i figli e quindi punta a sostenere le famiglie in funzione delle necessità di assicurare ai loro figli una vita dignitosa e un'educazione adeguata. Perciò la scelta del Governo è di concentrare prima di tutto le risorse al sostegno delle famiglie con redditi bassi e medi, che sono la grande maggioranza delle famiglie italiane, estendendo nei limiti del possibile il sostegno anche alle famiglie di reddito medio-alto.

Un problema che trova risposte davvero efficaci solo se affrontato con la presa in carico della famiglia, è quello della povertà.

Ci presentiamo con una proposta in modo trasparente, la offriamo alla discussione della Conferenza (un gruppo è dedicato appositamente alle politiche fiscali) ben sapendo che molte associazioni sostengono la validità del quoziente familiare e che in Parlamento esponenti dell'opposizione e della maggioranza hanno presentato disegni di legge per introdurlo. Nel ricordare che il quoziente familiare non è previsto nel programma di governo, ribadiamo la nostra disponibilità al confronto sugli strumenti, alla valutazione del loro costo e dei loro effetti nella vita delle famiglie italiane.

La povertà è un problema che trova risposte davvero efficaci solo se affrontato con la presa in carico della famiglia.

Nelle società avanzate è un fenomeno che tende a sfuggire alla percezione collettiva, tuttavia coinvolge ampie fasce di popolazione che, per diverse cause, non possono sviluppare appieno il loro potenziale umano e condurre una vita dignitosa.

Le famiglie in condizione di povertà, secondo le più recenti stime Istat, in Italia superano i due milioni e mezzo, con un'incidenza dell'11%, superiore a quella riscontrata nei principali paesi europei. In una società in cui i modelli di vita e le modifiche profonde della struttura produttiva assottigliano le reti di protezione tradizionali, una larghissima fascia di famiglie risulta esposta al rischio di povertà.

Sono coinvolte le famiglie in condizioni di esclusione sociale profonda, ma anche le famiglie monoreddito che affrontano un serio disagio economico perché non dispongono di risorse adeguate alle responsabilità a cui devono fare fronte. Penso alle famiglie numerose (la presenza del terzo figlio più che raddoppia il rischio di povertà) e le famiglie che si trovano a gestire diverse forme di fragilità, come la non autosufficienza di un anziano.

Il costo sociale della povertà è tanto più elevato quanto più sono coinvolti i bambini. La povertà delle famiglie di origine limita fortemente le *chances* di istruzione e di affermazione dei giovani.

Una strategia di contrasto complessiva della povertà non potrà ignorare gli squilibri nei diversi gradi di sviluppo economico del paese: al Sud l'incidenza del fenomeno è cinque volte più elevata che al Nord.

Non basta rafforzare il nostro sistema di trasferimenti monetari, occorre anche ripensare e rilanciare un sostegno specifico, come il Reddito Minimo di Inserimento, risolvendo le criticità emerse nella lunga fase di sperimentazione.

Infine, va posta attenzione alla questione delle tariffe di servizi universali introducendo fasce sociali, come stiamo sostenendo nell'ambito della revisione delle tariffe elettriche e come previsto dalla finanziaria a sostegno di sperimentazioni in favore delle famiglie numerose.

Quando parliamo di famiglia e reddito, la questione più seria riguarda la difficoltà per le donne, non solo a trovare un impiego ma soprattutto a conservarlo. L'Italia è uno dei pochi paesi europei in cui le donne continuano a lasciare il lavoro dopo il matrimonio e quando hanno dei figli. I tassi di occupazione femminile, non solo tra le giovani, sono ancora troppo bassi. Eppure è dimostrato che se la madre lavora, il rischio di povertà tra i minori si riduce a un terzo.

Non possiamo ignorare che in alcune zone dell'Italia sono quasi quotidiane le testimonianze di una discriminazione di genere che colpisce, in primo luogo, proprio la maternità. E' necessario un intervento straordinario sull'occupazione femminile, in particolare nel Mezzogiorno: va potenziato il part time e le forme innovative di lavoro che posso favorire l'autonomia delle donne. Alcune misure contenute nella Finanziaria 2007 (dagli sgravi fiscali per chi assume donne nel Sud agli interventi per la stabilizzazione del lavoro precario) vanno in questa direzione.

Nella famiglia sono le donne, con la loro straordinaria capacità di tenere insieme tante cose diverse, le più pronte e capaci a rispondere ai cambiamenti ma anche quelle che pagano il prezzo più alto. Alle donne si chiede di essere madri, mogli e lavoratrici; di governare i bilanci familiari, crescere, educare i bambini, accudire i genitori anziani, aiutare i nipoti e i figli più grandi.

E una donna con figli, prima o poi, si troverà di fronte a un conflitto tra lavoro e famiglia. Forse è

impossibile eliminare radicalmente questo conflitto, ma certo occorre dispiegare una strategia di lungo respiro per ridurne la portata. La cultura del lavoro deve fare un salto di qualità e cominciare a considerare il lavoro femminile nella sua specificità, eliminando non solo le barriere iniziali, ma anche tutte quelle penalizzazioni, altrettanto gravi e umilianti, nei percorsi di carriera e di affermazione professionale. Le donne non devono più essere costrette a scegliere tra lavoro e figli, ma neanche tra carriera e figli.

Un uso più flessibile dei tempi aiuterà tutti: le donne e i datori di lavoro se è vero, come è vero, che nei paesi del Nord Europa si rileva contestualmente un'alta occupazione femminile, un alto tasso di natalità e un gran numero di donne che arrivano a posti di responsabilità.

Nella famiglia occorre la condivisione dei ruoli e delle responsabilità familiari tra donne e uomini.

La legge 53 sui congedi parentali, una buona legge, è stata l'ultima grande legge fordista, pensata per il lavoro stabile, regolare, senza timori che venga portato via. Occorre eliminare alcune rigidità per lasciare che il lavoratore e la lavoratrice "spendano" i congedi **parentali** in **maniera** più flessibile nell'arco del tempo, secondo le loro reali esigenze.

Dobbiamo procedere con Regioni ed Enti locali per rendere questo strumento più aderente alle esigenze della famiglia, soprattutto nel Mezzogiorno. Un punto mi pare irrinunciabile: incentivare le esperienze di conciliazione nelle imprese private di piccola e media dimensione, facendo in modo che maternità e paternità non siano percepiti come un handicap, ma piuttosto come un'opportunità per migliorare il rapporto con i propri dipendenti.

Se vogliamo favorire realmente la condivisione e il coinvolgimento nelle responsabilità familiari bisogna incoraggiare i padri. Il nostro motto sarà più "madri al lavoro, più padri in famiglia".

Dobbiamo ridurre al minimo i possibili alibi, dietro i quali si cela la rigidità dei ruoli e la mancata condivisione delle responsabilità familiari tra uomini e donne.

Qualcosa sta cambiando nelle giovani famiglie, ma molto occorre ancora fare.

E soprattutto con la rete dei servizi che dovrà decollare un nuovo welfare a misura di famiglia. Le famiglie hanno bisogno di una buona scuola, di un servizio sanitario di qualità e accessibile, di asili nido, servizi all'infanzia, consultori.

In una parola c'è bisogno di applicare Legge 328, che in questi ultimi anni è stata dimenticata.

Bisogna ripartire dalla definizione dei Livelli essenziali delle prestazioni sociali, LIVEAS, per garantire prestazioni omogenee in tutto il paese. Ed inoltre, anche come una modalità applicativa e non necessariamente come un livello ulteriore e aggiuntivo di prestazioni, vanno individuati i LEF, i livelli essenziali per la famiglia.

Bisogna interrogarsi sull'equità nell'accesso e sul costo dei servizi, modificando l'ISEE e tenendo conto, nella tariffazione dei servizi pubblici, della composizione del nucleo familiare.

I servizi alla famiglia vanno comunque concepiti come un'offerta plurale, quanto più possibile personalizzata e a misura di famiglia.

Una rete territoriale qualificata, frutto di incontro tra pubblico e privato e tra pubblico e privato sociale, in grado di rispondere a varie tipologie di famiglia e ai bisogni che cambiano nelle diverse stagioni della vita.

Un'offerta entro cui la famiglia possa esercitare una libera scelta.

Investire sui servizi all'infanzia e sugli asili nido è oggi una nostra priorità.

Per gli asili, l'utenza potenziale è di un milione e 645 mila bambini; la capacità attuale è di 160 mila posti, cioè quasi il 10 per cento, realizzati in 35 anni. Nei prossimi tre anni intendiamo aumentare i posti in asilo per raggiungere una media nazionale di oltre il 15 per cento. Con i trecento milioni di euro previsti nella Finanziaria vogliamo attivare una serie di accordi con gli enti locali per realizzare 90 mila nuovi posti entro il 2009. Non è ancora l'obiettivo fissato dall'Agenda di Lisbona, ma nel nostro Paese, soprattutto nel centro-nord, alcune regioni sono vicine a questa dotazione, mentre la situazione è molto più difficile al Sud.

Si tratta anche qui di unire il Paese. Ma si tratta anche di capire che gli asili nido sono un servizio che va reso più flessibile.

Gli asili nido sono prima di tutto un servizio per i bambini. Rappresentano un grande strumento di socializzazione che può aiutare a superare eventuali difficoltà dell'ambiente familiare, ed è dimostrato che chi frequenta un asilo sarà facilitato nel percorso scolastico.

Per molte famiglie la vera risorsa mancante è proprio il tempo. Tra lavoro esterno e in casa, il tempo per la cura di se stessi o per lo svago rimane un miraggio. E questo crea spesso frustrazioni e malessere. Oltre che per aumentare la recettività degli asili, il Governo punta ad una maggiore flessibilità in grado di andare incontro alle reali esigenze delle famiglie. Più in generale penso che la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro metta in gioco l'organizzazione complessiva della vita delle città: dalle scuole ai trasporti, dagli spazi per i bambini e per il tempo libero, agli orari dei negozi. C'è ancora molto da lavorare per semplificare il rapporto tra famiglia e i servizi forniti dalle pubbliche amministrazioni. Mi sembra però che i segnali importanti non manchino. Anzi: ci sono progetti decisamente innovativi già avviati in alcune città e province che vanno ulteriormente elaborati, sperimentati e diffusi sul territorio. Ma siamo ancora lontani da un vero salto di qualità.

Infine, le nostre città e i nostri paesi debbono diventare sempre più a misura di bambino, in modo che i piccoli possano spostarsi da soli in bici, a piedi o nei mezzi pubblici. Per regalare tempo alle coppie con bambini, possono essere molto più utili una pista ciclabile sicura e protetta, o il servizio comunale di pedibus quotidiano fra casa e scuola, piuttosto di servizi costosi, spesso fruibili solo da pochi fortunati. Mi piace, a tale proposito, parlare di welfare comunitario. Vorrei che – come avveniva un tempo nei paesi e anche nei rioni delle grandi città – i bambini siano un po' i figli di tutti, in modo che i genitori siano meno oppressi e meno soli nel sostenere la responsabilità dei loro figli.

Essere famiglia significa ormai condividere un lungo tratto della vita con i propri genitori anziani, spesso malati e non autosufficienti.

In Italia sono oltre due milioni di persone.

Una condizione assai difficile, densa di dolore e fatica, in cui le famiglie spesso avvertono una profonda solitudine. L'attuale sistema di assistenza domiciliare non è in grado di far fronte a questa emergenza. Nei paesi del nord Europa l'assistenza domiciliare raggiunge e supera il 20 per cento, mentre si attesta intorno al 10 in Germania e al 7 in Francia. I tagli operati dal precedente governo nei trasferimenti ai comuni e

alla sanità, la mancata applicazione della legge 328 per l'integrazione socio-sanitaria hanno reso questa situazione ormai insostenibile.

L'offerta di servizi pubblici adeguati, dalle residenze sanitarie assistite alle case di riposo, all'assistenza domiciliare, è ancora molto frammentata e diseguale. E persino le regioni che hanno realizzato di più non riescono a coprire un bisogno sociale che investe 20 famiglie su 100, per lo più costrette a organizzarsi in proprio, con costi economici e psicologici notevoli.

Altre migliaia di famiglie gestiscono problemi di salute grave, malattie croniche, disabilità mentale. E' un vissuto familiare di acuta sofferenza ma anche di grande coraggio e solidarietà.

So bene che il passo compiuto con la Finanziaria 2007, che ha previsto il primo concreto finanziamento del Fondo nazionale per le non autosufficienze appare a molti inadeguato. Ma intanto il Fondo ora c'è.

Dopo tanta attesa è finalmente partito e servirà a finanziare e co-finanziare, con Regioni ed Enti Locali, una rete integrata di servizi domiciliari di carattere sociale e assistenziale indispensabili per alleggerire il carico della famiglie.

Un Fondo aggiuntivo che andrà ad affiancarsi al Fondo sociale e al Fondo sanitario nazionale.

RESTARE FAMIGLIA

Anche la famiglia più serena può entrare in crisi. Per motivi esterni o dinamiche interne.

Nelle difficoltà, le famiglie possono essere uguali, o almeno simili, non sarà mai uguale il modo di affrontare la crisi e il dolore che ne viene fuori.

Nella famiglia si riflettono tensioni e problemi sociali che a volte è difficile gestire. Se le coppie non sono attrezzate ad affrontare in modo positivo le inevitabili difficoltà della convivenza e i cambiamenti che intervengono nel corso della vita, se sono lasciate sole di fronte a scelte complesse, le crisi coniugali molte volte, forse, sono inevitabili.

Sono convinta che la politica debba, in queste situazioni, agire con molta prudenza, in punta di piedi. Con la discrezione necessaria quando si affrontano temi delicati che coinvolgono la sfera privata.

Ma il diritto, e la politica più in generale, devono anche trovare almeno le soluzioni più idonee a non aggiungere al dramma personale di una separazione o di un divorzio, anche quello della gestione concreta della vita quotidiana, soprattutto quando sono coinvolti bambini e ragazzi.

L'attenzione ai minori e alla famiglia passa anche attraverso un sistema che sia, al tempo stesso, capace di tutelare e di promuovere i diritti della famiglia e dei suoi componenti, con particolare attenzione ai bambini e agli adolescenti. Il nostro Paese dispone già di uno strumento importante, il Tribunale per i Minorenni. Ma forse è maturo il tempo per fare un passo in più. Il governo sta lavorando in particolare all'istituzione di un giudice unico specializzato per tutto il nucleo familiare, un Tribunale per la famiglia che sia in grado di affrontare sia le crisi della famiglia che di gestire – anche all'interno di una vita familiare regolare – i passaggi che richiedono un intervento giudiziario.

Ma, credo anche che tra gli interventi più urgenti ci sia quello di togliere la famiglia dall'isolamento, cercando di inserirla in un tessuto di relazioni che attutiscano la sofferenza, intuiscono l'emergenza e aiutino a trovare di volta in volta le soluzioni possibili.

Purtroppo in famiglia si verifica il maggior numero di soprusi psicologici, di percosse e di molestie, di abusi sessuali su donne, vecchi e bambini.

Non voglio essere fraintesa. Ho già detto che la famiglia è, nella maggior parte dei casi, un organismo sano e vitale, composto di donne e uomini che si amano e decidono di condividere un progetto di vita.

Ma vanno anche aperti gli occhi sul degrado materiale e morale che spesso si annida all'interno di nuclei familiari insospettabili.

E' indispensabile un rinnovato impegno a rendere culturalmente insopportabile ciò che è ancora, in parte, giustificato o minimizzato.

Proviamo a circondare la famiglia di attenzione sociale, attraverso una rete, se necessario rinnovata, di servizi qualificati, di centri di ascolto, di supporti solidali. Proviamo a non lasciarla sola nei momenti di rottura e di difficoltà, ma anche in quei passaggi fisiologici, come la nascita di un figlio, che può rompere gli equilibri e innescare la crisi anche nella famiglia più serena. In questa sala sono presenti molti operatori sociali che conoscono queste realtà e hanno esperienza di molte situazioni drammatiche.

Il consultorio può diventare un punto di riferimento, una struttura vicina, amica, con diverse figure professionali, dagli psicologi agli educatori, al mediatore familiare all'assistente sociale. C'è bisogno di un'équipe in grado di aiutare i genitori nel percorso di crescita e formazione dei figli, per affrontare assieme a loro i conflitti generazionali e le crisi di coppia, per promuovere la capacità di essere coniugi e di essere genitori.

Dovremo imparare a vigilare con una nuova attenzione, senza intrusioni e senza violare l'intimità delle relazioni.

Aiutando la famiglia a riparare i suoi errori e incoraggiandola a trovare gli strumenti per diventare, là dove è possibile, la risorsa di se stessa.

CONCLUSIONI

Queste sono riflessioni, alcune in forma di domanda, che consegno a tutti voi, ai lavori delle dieci sessioni e dei gruppi di lavoro. Ringrazio tutti, gli studiosi e i ricercatori che metteranno a disposizione i loro saperi.

Ringrazio gli amministratori locali, le regioni che ci permettono di non partire da zero. In molte realtà di questo paese ci sono affermate e si stanno realizzando buone politiche e buone esperienze di sostegno alle famiglie.

Ringrazio il Parlamento e in modo particolare la Commissione Affari sociali della Camera ed il suo

Presidente Lucà per l'indagine conoscitiva sulla condizione sociale delle famiglie.

Ringrazio tutte le forze politiche per la presentazione delle numerose proposte di legge sulla famiglia.

E ugualmente ringrazio tutto il mondo dell'associazionismo e del volontariato familiare. Che abbiamo coinvolto fin dall'inizio dei lavori preparatori di questa conferenza.

Sappiamo che chiede di essere riconosciuto come soggetto sociale, protagonista del cambiamento.

Ringrazio tutti gli operatori che saranno fortemente interpellati, nella loro professionalità e disponibilità, dalle domande di questa Conferenza.

Ringrazio le parti sociali, i sindacati, le imprese che saranno sollecitati, vorrei dire provocati, a un grande cambiamento di prospettiva. Anche per Voi è tempo di ragionare in termini di famiglia: nell'organizzazione del lavoro ma anche nella qualità dei consumi.

Mi auguro che la Conferenza diventi un luogo di condivisione e di scambio, capace di gettare le basi di una prospettiva comune che - nell'ambito delle rispettive competenze istituzionali stabilite dal titolo V della Costituzione in materia di Welfare,- sappia realizzare la piena cittadinanza sociale della famiglia.

È evidente che il Governo non può fare da solo le innovazioni e i cambiamenti di cui abbiamo bisogno.

L'universo famiglia, interpella ambiti culturali, sociali, economici e istituzionali molto ampi, tant'è che la funzione di governo preminente che mi è stata affidata è quella, come ho già detto, di indirizzare e coordinare le politiche per la famiglia. E fatemi ringraziare tutti i ministeri che fin dall'inizio hanno cooperato, nel comitato interministeriale, alla progettazione e realizzazione di questa Conferenza.

Per superare la frammentazione degli interventi, per restituire coerenza alle politiche pubbliche da questa Conferenza vorremmo uscire con una vera e propria Alleanza per la famiglia (come in Europa è stato proposto, in questo semestre, dalla Presidenza tedesca).

Un'Alleanza non per attenuare le responsabilità di ciascuno ma per indirizzarle verso una rinnovata unità del paese al servizio della famiglia.

Continuo a credere che nel nostro paese il bisogno di famiglia sia forte ed esprima un desiderio profondo di felicità, condivisione, stabilità, realizzazione di se, nel rapporto con la generazione che ci ha preceduto - e che ci lascerà - e con la generazione a cui abbiamo dato la vita, affidandogli le nostre speranze di futuro.

Questa piccola comunità non va lasciata sola. Va affiancata e sorretta, perché se sapremo dare più sicurezza e più serenità alla famiglia, potremo guardare con nuovo slancio al futuro dell'intera società.

Se il paese tornerà a crescere, se riuscirà a scommettere su se stesso, se troverà la strada di uno sviluppo più equilibrato e più equo, sarà perché cresce la consapevolezza della centralità della famiglia nella vita collettiva e il senso di responsabilità della politica nei suoi confronti.

Se riusciremo a consolidare tutto questo, credo che avremo fatto un buon lavoro e un buon servizio alla

famiglia e all'Italia.